

SILVIA BOSCHERO

LONDRA

Sting ha trovato la mediazione d'oro tra le sue aspirazioni colte e la sua invincibile vena pop. Un disco, questo *If on a winter's night*, dove l'ex maestro di letteratura inglese, la rockstar da stadi esauriti, il distinto englishman fattore della magione toscana, al secolo Gordon Sumner, dà sfogo alle sue passioni. Il folk britannico, la musica barocca, gli arrangiamenti jazzati che ricordano il live di *Bring on the night*, ma anche Bach e Pretorius per un disco dedicato all'inverno (ma anche al Natale). E una promessa (che non siamo sicuri manterrà): coi Police è finita.

Signor Sumner, un album nato in Toscana?

«È vero, ho portato i miei musicisti, chi dall'America chi dal mio paese natale, Newcastle, in Toscana. Era la fine di gennaio e faceva molto freddo: ci sedevamo in cucina di fronte al fuoco tutti attorno alla tavola. Non a caso sulla copertina ho deciso di mettere un'immagine degli Appennini, che sono a soli cinque minuti da casa mia».

Un disco dedicato alla stagione invernale. Perché?

«Per me l'inverno ha un'importanza incredibile. Lo aspetto, mi piace indossare i miei stivali, camminare nel freddo, addormentarmi seduto di fronte al fuoco semplicemente per osservarlo, magari in una stanza in penombra. Il fuoco è la mia televisione, ed è sempre stato così fin da bambino. Per molti versi questo è un disco che mi riporta all'infanzia, a casa, a quegli inverni che ripensati oggi mi pare fossero più rigidi, che ci fosse più neve e durassero più a lungo. Ma soprattutto l'inverno è per me la stagione dell'immaginazione, della riflessione. Penso sia importante per la nostra psicologia viverlo appieno, prendersi quel tempo per riflettere, per sognare. Siamo un po' come animali d'altronde, abbiamo istinti simili: il desiderio di cercare un luogo caldo, protettivo, sicuro, come un focolare domestico. L'album vuole proprio riflettere queste due situazioni conflittuali: la rigidità e l'oscurità dell'inverno ma anche il suo lato caldo, familiare. In fin dei conti il Natale non è certo solo felicità e gioia, ma anche un momento di alienazione e solitudine».

È presente nel disco questo lato oscuro del Natale?
«Un paio di canzoni sono molto dark, ad esempio *The burning babe* dove nonostante la musica allegra, le immagini del poeta sono terribilmente macabre e scure. Lui cammina nella notte gelata e ad un tratto ha la visione del bambino Gesù, ma avvolto dalle fiamme. Sta bruciando per colpa dei peccati dell'umanità. Sai... è

Il Natale

«È una festa pagana diventata cristiana

Ne canto il calore ma anche il lato dark»

una poesia molto gesuita, con immagini cupe ma rese in maniera leggera dalla musica. Un contrasto divertente».

C'è molto barocco nel disco. Perché quel periodo musicale la affascina tanto?

«Non mi interessa solo il barocco ma tutta la musica. È essenziale far ricerca in ogni direzione. Credo che l'unica cosa in cui non mi troverei a mio agio sarebbe la lirica. Verdi o Puccini... no. non ho quel tipo di voce. Invece se guardiamo al periodo precedente, quello di Purcell ad esempio (che qui interpreto), troviamo un modo di cantare puro, lindo, che mi si adatta molto. Mi interessa sfidare la mia voce, far cose che normalmente i cantanti rock non fanno. Anche solo per il gusto di vedere se ne sono capace».

Gran parte del repertorio pesca nella tradizione britannica. Recentemente ha dichiarato di essere patriottico. In che senso?

«Non sono patriottico nel senso militare del termine, ma certamente riguardo la nostra tradizione musicale, di cui vado molto fiero. Mi piace da dove vengo, mi sento parte di questa eredità. La musica inglese ha un dna riconoscibilissimo: qualcosa nella melodia, nell'armonia, che è solo nostro. Così come è facile identificare la musica italiana nella sua ricchezza, nel suo romanticismo, nelle sue fioriture, accade per quella inglese, così nuda, netta. È la mia tradizione e desidero che le mie canzoni le siano assimilabili. È un modo per connettersi al passato».

Effettivamente si sente una continuità tra lo Sting solista e molti di questi brani tradizionali del diciassettesimo secolo...

«Niente in quest'album è totalmente separato dai miei lavori passati. Ho sempre avuto come filo rosso la musica folk o l'interesse per la classica. Ora tutto questo si sta sviluppando e spero con più ricchezza e più maturità».

Nel disco viene rappresentato sia il Natale religioso che quello pagano, giusto?

«Il Natale è una festa pre-cristiana su cui i cristiani hanno messo la loro firma. I pagani erano meno interessati alla salvezza dell'anima e più al ciclo delle stagioni. Difatti ad ogni cambio di stagione corrispondeva una precisa ritualità. Erano convinti che se non avessero celebrato il passaggio con un rito, la stagione non sarebbe cambiata. È una psicologia molto primitiva ma anche noi facciamo la stessa cosa: quando arriva l'inverno sentiamo di doverci relazionare con i fantasmi del passato e di dover fare un periodo di riflessione. Solo dopo questo periodo ci sentiamo pronti alla primavera. Il disco cerca esattamente di creare quel momento di riflessione».

Sting nella sua quotidianità ha dei riti pagani?

Niente più reunion

«È stato un bel tour giocato esplicitamente sulla nostalgia. Ma niente Police, non lo rifaremo»

«Sai... pagano significa "della campagna". Dunque sì, nel momento in cui mi relaziono ad alcuni elementi naturali come la luce e il buio, l'estate e l'inverno. Poi faccio ogni giorno il saluto al sole, lo ringrazio di esserci. Saluto anche la luna, amo moltissimo la luna. Dunque sì, sono pagano perché mi sento parte della natura».

Come è riemerso Sting dalla «reunion» dei Police?

«È stato un buon momento. Sentivo istintivamente che era giusto farlo, soprattutto dopo averlo rifiutato per più di venti anni. Alla fine è stato il tour rock più di successo degli ultimi anni, dunque il mio istinto si è rivelato giusto. L'idea non era di fare qualcosa di nuovo ma esattamente di giocare con la nostalgia. E alla gente è piaciuto, si sono divertiti. Abbiamo fatto moltissimi show in amicizia ma ora per me il cerchio è chiuso. Dunque la risposta alla prossima domanda è: no, non lo rifaremo di nuovo».

L'album

Se una notte d'inverno Sting suona una ninnananna pop



Naturale prosecuzione dello scorso album dedicato alla musica del compositore seicentesco John Dowland, «If on a winter's night» («se in una notte d'inverno»), che a noi italiani ricorda Calvino) esce ancora per la Deutsche Grammophon ma contiene anche un paio di brani esplicitamente pop: «The hounds of winter» e «Lullaby for an anxious child», già eseguiti in passato ma qui riarrangiati. Il resto sono brani della tradizione anglosassone come «Soul cake», «Gabriel's message» e «The snow it melts the soonest», ma anche l'adattamento di una poesia di Stevenson («Christmas at sea»), due brani di Purcell, Schubert, Pretorius e una sarabanda di Bach. Ad accompagnarlo Kathryn Tickell, sua collaboratrice fida- ta, Julian Sutton al melodeon (una fisarmonica diatonica), Dominic Miller alla chitarra, Mary Macmaster all'arpa celtica, Vincent Segal al violoncello, il libanese Ibrahim Maaloul alla tromba, Daniel Hope al violino.

SI. BO.